

La mostra *Re-ligo* si svolge in una chiesa sconsacrata

di Roberto Carriero (Comune di Casina)

L'odierno Centro Convegni di Sarzano è stato la chiesa parrocchiale di san Bartolomeo apostolo fino alla costruzione del nuovo edificio nel centro di Casina. Sorta nel 1659, è stata officiata fino al secondo Dopoguerra.

L'edificio, già abbandonato, è stato sottratto alla rovina per volontà del Comune di Casina e trasformato in un luogo di cultura e socialità. Come Centro Convegni ha preso nuova vita al volgere del millennio. I lavori di ricostruzione e restauro sono iniziati nel 1994 su progetto degli architetti Walter Baricchi e Paolo Soragni, per concludersi nel 2000.

Come Sarzano, molti edifici religiosi sono stati sottratti all'abbandono per essere impiegati ad usi profani. Di recente è stata condotta una ricerca sulle chiese sconsacrate in Italia, autore il fotografo Andrea Di Martino che, nel volume *La messa è finita*, ha documentato dal 2008 al 2013 decine di chiese sconsacrate sparse in tutta Italia e riutilizzate per altre attività (un teatro, una sala conferenze, una biblioteca, un negozio di vini, l'atelier di un artista, persino un'autofficina). Di Martino così si esprime: «Le chiese sconsacrate sono per me luoghi molto particolari, hanno un richiamo a più voci: la vita sacra, la rinascita, la vita profana. In Italia esistono centinaia, forse migliaia di chiese sconsacrate, sparse per tutto il paese. Molte si trovano in stato di abbandono, spesso dimenticate. Negli ultimi anni però, si è sempre più diffusa una politica di recupero e di riadattamento degli ex luoghi sacri per adibirli ad un nuovo utilizzo. Ciò che sorprende è la grande varietà delle destinazioni d'uso: le più disparate, le più impensabili. Il mio progetto è iniziato proprio da qui: documentare i luoghi a partire dalla loro nuova identità e dalla loro nuova vita».

Come dice il blogger Simone Sbarbati, «non è un mistero che l'Europa stia diventando sempre più laica e il fenomeno, oltre a interessare la sfera spirituale, quella sociale e, per riflesso, pure legislativa, influisce anche sugli spazi urbani. (...) infatti, le chiese sconsacrate sono sempre di più, e negli ultimi tempi i media hanno cominciato ad interrogarsi e a puntare il dito sulla questione, soprattutto quando il riutilizzo dei luoghi un tempo sacri urta la sensibilità di qualcuno».

Proprio questa sensibilità latente spiega l'attenzione che ha suscitato un articolo apparso su *Repubblica* il 6 gennaio 2015. Esso compiva un giro d'orizzonte sul vecchio continente, puntando l'attenzione in particolare sul Nord Europa: fra Olanda, Danimarca, Gran Bretagna e Germania le chiese non più liturgicamente attive si contano a migliaia. E prima o poi, se non finiscono in polvere, diventano luoghi pubblici laici, ma anche officine, atelier, consigli d'amministrazione, alberghi di lusso, talvolta abitazioni private. Lo stesso articolo si soffermava sulla percezione

collettiva di questi cambiamenti: «per tutti i credenti la chiusura di un luogo religioso — per i cristiani spesso al centro di una città, di una piazza, di un paese — è un evento emotivo di forte impatto personale e sociale. E la demolizione o il riuso del sito provoca un processo di straniamento».

È forse anche questa una silente *rivoluzione* in atto? Di certo è un cambiamento importante. Per la domanda “qual è la situazione del cristianesimo nell’Europa di oggi?” la sociologa francese Danièle Hervieu-Léger offre una parola chiave: “esculturazione”, con la quale intende l’espulsione del dato cristiano dalla cultura europea. È una perdita osservata da molti e stigmatizzata anche dal punto di vista laico. Il gesuita tedesco Christoph Theobald constata la laicizzazione delle nostre società teorizzando “la crisi di credibilità della visione cristiana del mondo e del suo ritirarsi rispetto al territorio, con l’abbandono sempre maggiore di edifici del patrimonio del passato, senza più vita ecclesiale”.

La realtà è però frammentata e contraddittoria. Osservando l’Italia, il Rapporto 2016 di Eurispes, istituto di ricerca scientifica accreditato da numerose università estere, rivela che “il 71,1% degli italiani si dichiara cattolico credente ma solo il 25,4% è praticante. Partecipa più volte alla settimana alla Santa Messa solo il 5,3% dei cattolici, vi si reca ogni domenica il 20,5%, il 14,8% si limita a una frequenza di una o due volte al mese. Il 31% va in Chiesa per le principali festività religiose e il 21,1% solo in occasione di battesimi, comunioni, cresime, funerali ecc.”. Questi dati fotografano una tendenza all’allontanamento dai luoghi rituali collettivi.

La stessa ritualità vissuta è in crisi. “Recitare il rosario è una consuetudine solo per un cattolico su cinque (20,6%) e confessarsi solo per il 27,2%, il 31,4% partecipa alle iniziative benefiche organizzate dalla propria parrocchia.”

Eppure, dalla stessa fonte si apprende che 3 italiani su 4 (75,2%) credono nella vita dopo la morte, e quasi altrettanti (73,2%) ai miracoli; 3 su 5 (59,6%) credono all’esistenza del paradiso e dell’inferno e il 56,6% alla presenza di angeli e demoni. Morale e religione si intrecciano: 2 italiani su 5 (il 37,9% dei credenti e dei non credenti) ritengono che il peccato consista nel far del male agli altri, mentre per il 32% significa trasgredire la legge di Dio.

A ciò Eurispes aggiunge che 1 milione e 600.000 sono i credenti italiani che non si identificano nella confessione cattolica, una schiera di minoranze che vale il 2,9% della popolazione.

Da italiani guardiamo con il fiato sospeso la vita religiosa di comunità diverse da noi. Questa mostra è una buona occasione per riflettere sulla spiritualità languente della nostra tradizione, italiana e cattolica, e su una sensibilità religiosa confusa e dispersa, che non presenta una fisionomia distinta.